

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,
turismo)

RIUNIONE DEL 5 LUGLIO 1951

(51^a in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente LONGONI

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e approvazione)

« Concessione di un contributo straordinario di lire 15.000.000 a favore dell'Ente autonomo " Fiera di Ancona - Mostra-mercato nazionale della pesca e della caccia ", con sede in Ancona » (N. 1744) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 508
MOLINELLI	508
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	508, 509
BRATTENBERG	509
DE LUCA	509
TARTUFOLI	509

« Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle Giunte delle Camere di commercio, industria ed agricoltura » (N. 1745) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CAMINITI, <i>relatore</i>	517
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	518, 520
DE LUCA	518, 519, 520

TARTUFOLI	Pag. 519
GUGLIELMONE	519
BRATTENBERG	519

« Provvedimenti a favore della zona industriale e portuale di Livorno » (N. 1746) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	520
GUGLIELMONE	521
CASTAGNO	521
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	521, 522

(Discussione e rimessione all'Assemblea)

« Riordinamento dell'Ordine cavalleresco " Al merito del lavoro " » (N. 1740) (Approvato dalla Camera dei deputati):

TARTUFOLI, <i>relatore</i>	510, 515, 516
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	512
MOLINELLI	512
GUGLIELMONE	513
GIUA	513, 515
CASTAGNO	514
ASQUINI	515, 516

La riunione ha inizio alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Asquini, Bellora, Benedetti Tullio, Braitenberg, Caminiti, Caron, Castagno, De Gasperis, De Luca, Falck, Fiore, Ghidetti, Giua, Guglielmonne, Longoni, Molinelli, Origlia, Perini, Ricci Federico, Tamburrano e Tartufoli.

Intervengono altresì l'onorevole Togni, Ministro dell'industria e commercio e il senatore Ziino, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.

MOLINELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione sugli articoli:

Art. 1.

È concesso, a favore dell'Ente autonomo « Fiera di Ancona, Mostra mercato nazionale della pesca e della caccia » con sede in Ancona, un contributo straordinario di lire 15 milioni.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

Alla copertura dell'onere sarà provveduto con equivalente riduzione di lire 15 milioni del fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo n. 458 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Riordinamento dell'Ordine cavalleresco " Al merito del lavoro " » (N. 1740) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento dell'Ordine cavalleresco " Al merito del lavoro " ».

TARTUFOLI, *relatore*. Invitato ieri mattina a riferire su questo disegno di legge e impegnato ai lavori del Senato, non ho avuto agio di fare su di esso che una indagine sommaria, che peraltro ritengo esauriente.

Infatti il disegno ci viene dalla Camera dove ha avuto ampia trattazione in due tempi, ed ha costituito motivo di particolari e approfondite discussioni da parte della 1ª Commissione che deliberò sul testo come a noi è pervenuto, dopo aver sentito il parere della Commissione del lavoro e di quella dell'industria.

Comunque la relazione che accompagna il progetto è, a più ampio giudizio, sufficiente a dare di esso il senso e il limite, in quanto ne illustra i precedenti, ne motiva la riconferma novata, ne determina le ragioni della particolare articolazione.

Per non tediarvi potrei riferirmi alla relazione stessa nel suo testo stampato, ma nel dubbio che possa essere considerata pigrizia non raccogliere qualche elemento da sottolineare, e non definire a proprio modo la opportunità del provvedimento, penso che possa essere utile, per non ripetere quanto già scritto nella relazione e parafrasarla soltanto, accennare ai colleghi gli elementi di discussione che si ebbero alla Camera ed il pro e il contro sui vari punti per concludere positivamente su ciascuno di essi.

In sostanza non si tratta di dare nuova vita ad un ordine cavalleresco puro e semplice che abbia origine dal passato regime e che abbia in esso avuto vicissitudini particolari e sgradevoli che ne facciano ripudiare la impostazione. Si tratta di risalire ad indicazioni lontanissime che sono del regio decreto 1º maggio 1898, quando l'Ordine si costituiva con la denominazione di « Ordine cavalleresco al merito del lavoro agricolo industriale e commerciale », denominazione questa che mutò nel 1901 con regio decreto n. 119 in quella « al merito del lavoro ». Si tratta anche di corrispondere all'imperativo della natura particolare della nostra Repubblica che fa ascendere appunto al lavoro il massimo dei suoi riconoscimenti, sì che dal lavoro si programma e si articola la sostanza della sua costituzione.

Non quindi mimetismo o nostalgia per il recente passato, che la Repubblica ha giustamente ripudiato anche nelle sue manifesta-

zioni esteriori, ma richiamo a lontane determinazioni che trovano consacrazione rinnovata nell'attuale ordinamento repubblicano e nella lettera stessa della Costituzione, che ha accolto e previsto l'istituto dell'onorificenza.

D'altra parte alla Camera su questo punto la discussione pose in luce, ad opera degli interlocutori e per le precisazioni del Ministro dell'industria e commercio, che nello stesso periodo fascista, seppur nella inflazione di tutte le onorificenze distribuite a migliaia e migliaia, l'Ordine al merito del lavoro conservò una sua concreta autonomia funzionale secondo le norme che erano state emanate fin dal 1922, ed ebbe un senso del limite custodito gelosamente da coloro che ne erano insigniti e che appunto partecipando alla determinazione per le nuove concessioni, seppero tutelare la efficienza dell'alta distinzione, difendendone con parsimonia la preziosità.

Risulta infatti che nel periodo dal 1924 al 1943 le decorazioni accordate di questa natura furono solo 346, mentre dal 1902 al 1943 le concessioni totali furono 1.195, con una media annua di 26-27.

Quindi non riesumazioni fasciste, ma formulazione di una legge che ritorna alle tradizioni migliori e queste tradizioni utilizza per dare onore e risalto a chi nel lavoro ha operato rendendo servizio al Paese, esaltando le possibilità di interi settori di attività umana, nella produzione e nell'economia.

Discussione particolare ebbe il fatto che si provvedesse per il settore degli imprenditori, dei dirigenti, dei capi di impresa, e che si trascurasse chi nel lavoro diretto e manuale eccelle e acquista benemeritenze e prestigio. Fu chiarito ampiamente che, parallelamente a questo provvedimento ve ne è un altro che promosso dal Ministero del lavoro è già alla Camera per riordinare la « Stella al merito del lavoro » da destinare, questa appunto, ai lavoratori benemeriti per capacità, fedeltà e prestigio.

Fu osservato da qualcuno che anche lo studio e il suggerimento per modifiche a procedimenti produttivi, perfezionamenti a macchine utensili eccetera, è molto spesso opera dell'operaio e dell'esecutore geniale e attento. Ma fu replicato esattamente che molti dei dirigenti o degli stessi grandi capi di impresa

provengono proprio dai ranghi del lavoro e quindi è ovvio che è sotto il nuovo profilo e la nuova realizzata condizione, che la benemeritenza avrà risalto e premio.

Circa il numero delle onorificenze si discusse se 25 fossero troppe e fu sottolineato che per la « Stella al merito del lavoro » sono previste giustamente 500 onorificenze annue.

Ampio dibattito fu svolto per le obiezioni sollevate da alcuni deputati circa la opportunità che l'onorificenza fosse affidata alla Presidenza del Consiglio anzichè al Ministero dell'industria e commercio, particolarmente anche perchè l'onorificenza riguarda anche il settore dell'agricoltura e quindi interferisce con più Ministeri. Il richiamo peraltro ai precedenti e la considerazione che in fondo la onorificenza viene accordata con decreto del Presidente della Repubblica, che su questa procedura esiste l'assenso anche del Ministero di agricoltura, le cui rappresentanze qualificate fanno parte del Consiglio dell'ordine, come vedremo, fece superare la perplessità per riconoscere la formula adottata come idonea.

Per mio conto e in tesi generale, voglio sottolineare l'importanza della formula che la legge adotta per stabilire i criteri di merito da considerare, e cioè quando si accenna al fatto che si sia svolta opera intesa ad elevare moralmente ed economicamente in modo notevole le condizioni degli operai, delle classi agricole. Non so se tale elemento preesisteva, certo che ad esso occorrerà dare il massimo risalto e il massimo apprezzamento, oggi che si vuole e si intende operare con una più fervida socialità.

Importante poi il fatto di avere considerato anche l'artigianato fra i settori che possono offrire il benemerito nella genialità espressa, nelle affermazioni conseguite dando rinomanza alla produzione artigianale italiana.

Credo con ciò di avere esaurito i rilievi e le considerazioni di natura generale che mi hanno portato a concludere — e che vorrei fosse altrettanto per i colleghi — in senso favorevole a questo disegno di legge che votato anche dal Senato, deve peraltro impegnare e Governo e Parlamento a dare il più rapido avvio anche all'altro Ordine cavalleresco: quello della « Stella al merito del lavoro » di cui ho fatto ripetuto cenno.

Sugli articoli, più che esaminarli in questa affrettata relazione, penso che i colleghi mi vorranno consentire di dire le cose necessarie quando passeremo al loro esame per avere superato la pregiudiziale se passare appunto o meno agli articoli.

Se si vuole diversamente, sono pronto ad aggiungere quanto necessario in tale attesa, e concludendo mi sia consentito portare un elemento di natura personale e cioè il frutto di una esperienza ormai lontana da me vissuta verso il 1928, quando ad onorare un collega distintosi nel mio settore di lavoro e di industria, mi interessai io stesso per cercare di giungere al riconoscimento della onorificenza al merito del lavoro per il collega ben meritevole.

Orbene, ci sono voluti più di due anni di pratiche, ci sono volute colluvi di documentazione di ogni genere, attestati e riprove, sono stati richiesti i pareri degli organi più svariati in grado di esprimere giudizi pubblici e specifiche valutazioni, per giungere in porto. Questo significa che l'Ordine ha — salvo rarissimi episodi — potuto mantenersi geloso custode e difesa operante della sua natura privilegiata, sicchè il riconoscimento può essere davvero un'ambitissima mèta ed uno stimolo non indifferente a perseverare nel meglio.

Oggi sono viventi circa un centinaio di cavalieri del lavoro. Possa essere consentito all'Ordine ricostituito di scegliere annualmente degne figure dell'attività nazionale nelle quali si individuino il prestigio di un popolo che sa lottare e ascendere sulle vie faticose e appenate del lavoro, uniche peraltro a giustificare della umanità i sacrifici e nel sacrificio il progresso e l'ascesa.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Ringrazio il relatore per la sua relazione, la quale non è a mio avviso fatta in fretta e in poco tempo, cioè non risente comunque del limitato tempo che giustamente il collega Tartufoli aveva a disposizione, perchè egli ha talmente colto gli aspetti salienti del provvedimento e lo ha così in sintesi tanto magistralmente esposto che ritengo che l'opera mia sia se non inutile quanto meno superflua nel senso di aver ben poco da aggiungere. Lo ringrazio e ritengo che in relazione agli aspetti da lui messi in evidenza gli onorevoli com-

ponenti della Commissione si siano resi conto di questo elemento, che non si tratta di un Ordine nuovo o di un Ordine fascista, ma di un vecchio Ordine che ha onorato il nostro Paese, che è stato apprezzato e che è stato mantenuto senza deviazioni di alcun genere e che oggi è riordinato in relazione alle nuove esigenze della impostazione democratica del nostro Paese. In secondo luogo, che l'Ordine rientra nello spirito delle direttive sociali della Costituzione e quindi della politica della Nazione. Noi dobbiamo onorare il lavoro, lo dobbiamo riconoscere anche sotto questo profilo di riconoscimento dei meriti particolari che può aver acquisito attraverso determinate persone, siano esse dei lavoratori retribuiti e subordinati (e quindi Stella al merito del lavoro), o siano essi operatori di iniziative e di responsabilità (e quindi Ordine cavalleresco al merito del lavoro). Anche per quanto riguarda le eccezioni sollevate alla Camera e delle quali gli stessi presentatori riconobbero la insussistenza, credo che pure i componenti della Commissione concordino nel considerare come la impostazione che si è voluta dare al disegno di legge non è frutto di improvvisazione, perchè da oltre un anno questo disegno di legge è dinanzi al Parlamento, anzi direi che il primo schema risale proprio al 1947, e ha subito successive elaborazioni. Così come è stato formulato credo che esso risponda alle finalità che ci siamo prefisse e che ritengo trovino eco e consenso in questa Commissione.

MOLINELLI. L'Ordine al merito del lavoro è stato effettivamente istituito nel 1898 e modificato poi con decreto del maggio 1901, senonchè originariamente l'Ordine comprendeva tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori, e solo successivamente nel 1923 si sdoppiò questa onorificenza, lasciando il cavalierato ai datori di lavoro e la Stella d'Italia ai lavoratori, creando quindi una divisione fondata su una pretesa diversa importanza del datore di lavoro rispetto a quella del prestatore di opera. Era da sperare che la Repubblica democratica eliminasse questa distinzione e che, riassorbendo la Stella al merito del lavoro, istituisse un Ordine unico del cavalierato del lavoro. Il disegno di legge non fa questo, ma riprende la legge fascista e non fa che modificarla in alcuni particolari, cioè aumentando

il numero dei cavalieri e mutando la composizione della Commissione incaricata di assegnare questi Ordini cavallereschi. Orbene la nostra Costituzione dice che la Repubblica è fondata sul lavoro, tutto il lavoro, senza alcuna distinzione. Occorre quindi un ritorno a questo Ordine, quale esso era stato creato nel 1898, e quindi ad un Ordine cavalleresco unico che comprenda tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori che si distinguono per meriti speciali. Ecco perchè dichiaro che voterò contro l'attuale disegno di legge.

GUGLIELMONE. Le mie convinzioni non coincidono con quelle del collega Molivelli, e soprattutto sotto questo profilo: una differenziazione di situazioni, di responsabilità nel campo specifico del lavoro si impone anche in questa questione delle onorificenze, come in tutta la vita pratica, e non viene soppressa in nessun regime, anche in quelli che stanno a cuore agli onorevoli colleghi della sinistra. Vorrei ricordare che questa artificiosa distinzione tra lavoratori e coloro che usufruiscono del lavoro altrui è una ironia pesante, ed almeno in queste nostre riunioni dobbiamo lasciar da parte questi argomenti.

Vorrei ricordare qui qualcuna delle più belle figure che sono state insignite a suo tempo per quel senso di responsabilità che ha messo in rilievo il collega Tartufoli. Ne ricordo una che ha conosciuto anche il senatore Castagno, il cavaliere del lavoro Candido Viberti, che non è ora più fra noi, purtroppo, il quale fu un lavoratore manuale e successivamente fu alla testa di una grande impresa. Ora in questo caso a me pare che bisogna tener conto di questa possibilità di evoluzione dei lavoratori, e ricordare che questa onorificenza non va a premiare lo sfruttatore del lavoro altrui, ma va spessissimo a testimoniare le benemeritenze di chi dalla posizione di semplice lavoratore è assunto alla responsabilità di dirigente.

Per questi motivi sono favorevole al progetto di legge così come esso è stato presentato.

GIUA. Se noi guardiamo alle disposizioni transitorie della Costituzione, vediamo come siano soppressi i titoli nobiliari. Ora se noi entriamo in questo ordine di idee di creare delle nuove onorificenze, noi capovolgiamo lo spirito della nostra Repubblica. Io sono con-

trario nettamente a qualsiasi titolo: ai titoli nobiliari, per le ragioni che sono affermate qui nella disposizione quattordicesima della Carta costituzionale, e sono altresì contrario alla istituzione di questi Ordini di cui oggi si tratta, anche se fossero stati di nuova creazione, e non come questi, che si riportano all'antica tradizione monarchica dello Stato italiano.

Sono quindi contrario proprio per ragioni di principio. Mi dispiace che il Governo abbia presentato questo disegno di legge: non vi era nessuna necessità di presentare questo disegno di legge sull'Ordine cavalleresco « Al merito del lavoro » a pochi anni di distanza dalla Liberazione. Che cosa significa un Ordine cavalleresco? La fiera delle vanità. Sono cose così evidenti che per noi repubblicani, per noi Italiani (che veramente pensiamo che tutto quello che appartiene al passato, dal punto di vista della semplice apparenza, deve essere eliminato dalla nostra vita pratica) questo Ordine cavalleresco non significa altro che la affermazione di un principio superato dalle condizioni della nuova Repubblica italiana.

Anche se questi Ordini cavallereschi dal punto di vista ideologico possono essere difesi — e comprendo il collega Guglielmone — all'atto pratico noi sappiamo che l'istituzione dell'Ordine dei cavalieri del lavoro è vissuta nella sua impostazione ideale e direi onestamente ideale solamente per due o tre anni, e poi invece vi è stato un avvicinarsi di richieste, per cui anche l'Ordine dei cavalieri del lavoro dopo dieci anni era una istituzione che aveva tralignato anche dal punto di vista finanziario, giacchè per essere cavalieri del lavoro bisognava sborsare una forte somma. Per mio conto insomma questa onorificenza si deve considerare come una cosa inutile e debbo ricordare, ad onore del vero, che nella tradizione della vita italiana il Ministero della pubblica istruzione non ha mai proposto un professore per il grado di cavaliere o di commendatore. Non vi è stato nessun commendatore la cui proposta sia partita dal Ministro della pubblica istruzione, fino almeno al momento in cui non sono venuti i Ministri della pubblica istruzione che non hanno compreso cosa significava per un professore di Università un certificato che non aveva nessuna importanza.

Quindi anche nella vecchia vita politica monarchica noi abbiamo già l'impostazione di un problema, e ricordo questo caso della pubblica istruzione, caso che faceva onore ai professori universitari. Vi è anche l'episodio del Carducci, il quale si onorava di questo fatto, che i Ministri della pubblica istruzione non proponevano per il grado di commendatore i professori di Università, perchè questi non avevano bisogno di questo titolo.

Ora che cosa vogliamo instaurare noi con questo disegno di legge? Quella fiera delle vanità cui prima ho accennato. Lo Stato si trova di fronte alla richiesta di cittadini che non solo sono consci del loro dovere, ma vogliono che questo titolo sia riconosciuto dallo Stato. Ora io dico la verità: come rappresentante della nostra Repubblica italiana sono indignato di questo fatto, che vi siano Italiani che dopo tutto il passato, dopo tutta quella che è stata la nostra vita fino al 1943, con quel che costa questa nostra ricostruzione, pensino a queste cose di carattere ornamentale. Sono indignato di fronte a questo fatto; oggi il Governo democristiano si trova dinanzi a dei problemi che sono davvero preoccupanti (non voglio criticare quello che fa il Governo democristiano per affrontare le difficoltà che ci sono oggi dal punto di vista sociale) ed invece di cercar di risolvere quelli, ci presenta un disegno di legge di questo genere. Se il disegno di legge fosse venuto fra dieci-quindici anni, quando le cose fossero in miglior stato, si poteva passarlo, ma oggi che ci sono altri problemi più importanti la presentazione di questo disegno di legge offende gli Italiani che hanno lottato per creare questa Repubblica e che vogliono che la Repubblica italiana si preoccupi dei problemi più interessanti, dei problemi che tolgano la Nazione dalla situazione in cui si trova, e che si abbandoni tutta questa parte che è formale e che può allettare solamente uomini che pur compiendo il loro dovere hanno la debolezza di voler far sapere agli altri che hanno meritato questa decorazione. Ecco perchè voterò contro questo disegno di legge.

CASTAGNO. Vorrei aggiungere qualche osservazione alle considerazioni dell'onorevole Giua. Ricordo che quando si è discusso in Aula il progetto di legge che ricostituiva il

cavalierato in sostituzione del vecchio cavalierato della Corona d'Italia, se non sbaglio l'onorevole Cingolani ha parlato riferendo il caso dei dipendenti dello Stato, che andando in pensione è vero che avranno una misera pensione, ma avranno quella vecchia soddisfazione, tanto cara al loro cuore, di potersi fregiare di un titolo. Mi pare che qui ritorniamo sulle stesse considerazioni. È vero che la Carta costituzionale non è stata ancora applicata praticamente in nessuna delle sue parti, e particolarmente per quello che è il capitolo terzo, però in compenso noi riconosciamo la virtù e i benefici del lavoro attraverso semplicemente delle onorificenze. Ora questo non è ammissibile: prima di tutto si facciano le leggi che riconoscano i diritti effettivi del lavoro, e poi ci occuperemo di quelle leggi cosiddette marginali, come quelle relative alle onorificenze per quelli che sono degni di essere segnalati al rispetto e alla gratitudine della Nazione. Per questi motivi dichiaro di essere d'accordo col senatore Giua e col senatore Molinelli. Sono d'accordo con il senatore Giua a che nessuna onorificenza debba essere istituita fino a quando noi non avremo soddisfatto alle esigenze che la Carta costituzionale ci ha posto. Vorrei dire al collega Guglielmone, che ha citato il caso del mio industriale, quello per cui ho lavorato molti anni, che posso dire che quello è il caso tipico del cavaliere del lavoro che ha messo molta parte della sua attività, o meglio tutta la sua attività, ma anche ha profittato largamente della attività degli altri. Perchè fino ad un certo punto è l'attività propria che solleva l'operaio fino alla condizione di artigiano, ma da questo punto in poi si ha lo sfruttamento del lavoro, lo sfruttamento di quelli che sono i suoi collaboratori, di coloro cioè che fanno crescere l'importanza dell'azienda e che portano l'azienda alle grossissime proporzioni. Nel caso specifico ricordo al collega Guglielmone che l'azienda che lui ha citato (in questo non faccio nessun torto al mio ex-principale, di cui riconosco i meriti) ha approfittato largamente della politica bellicista del governo fascista, e per il quale con le commesse per forniture militari ed esclusivamente con queste ha dato modo a quella azienda di ingrandirsi enormemente. Quindi non citiamo dei

casi particolari, perchè se scendiamo all'esame dei casi particolari, direi che molto maggior merito hanno avuto i successori Viberti nella dura opera di riconversione dalla industria di guerra alla industria di pace. Ma certi meriti non andiamo peraltro a cercarli perchè sarebbero molto discutibili. Ad ogni modo se si premia il lavoro in chi ha avuto la prima iniziativa e in chi dirige, troppe volte si dimentica l'apporto notevole che tecnici, operai, impiegati, cioè le maestranze, dànno alla costituzione di quella grande fortuna di cui troviamo il premio morale in questa richiesta. Ma io affermo: non può il Governo portarci unicamente delle leggi marginali, delle leggi che dànno un riconoscimento onorifico al lavoro, quando non si dà il riconoscimento base al lavoro, e cioè tutti i diritti che sono prospettati dalla Carta costituzionale nel suo titolo terzo.

ASQUINI. Come sono stato contrario al provvedimento per la Croce della Repubblica, così sono contrario a tutti questi provvedimenti anacronistici che tendono al conferimento di onorificenze. Sono provvedimenti che a mio avviso ci portano in una atmosfera di un mondo passato, di un feudalesimo da cui io credo siamo molto lontani, e per questo mi associo alle opinioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto. Sembra strano che in Italia, dove oggi abbiamo dei provvedimenti da prendere gravissimi, di estrema importanza, perchè ci troviamo di fronte a della gente che soffre e che attende veramente dalla nostra opera di legislatori che vengano alleviate le loro sofferenze, perdiamo tempo per trattare problemi simili che non hanno nessun motivo, nessuna ragione di dover essere ora affrontati.

Questo provvedimento ci porta poi in un clima, se non feudale, per lo meno fascista, non fosse altro per quell'articolo 5 che fissa perfino il giorno in cui saranno conferite queste onorificenze. Sembra di ritornare al 21 aprile, giorno in cui il duce, oltre ad inaugurare le opere pubbliche, insigniva con questa onorificenza coloro che avevano acquisito meriti fascisti.

Trovo poi che questo provvedimento non tende alla auspicata unione del popolo italiano, ma alla divisione, perchè chi può aspi-

rare a questa decorazione al merito del lavoro è solamente una classe, e non tutte le classi, cioè la classe dei datori di lavoro, non quella dei prestatori d'opera. Quindi qui facciamo una distinzione tra una classe e l'altra.

Per questi motivi e per gli altri espressi dai colleghi che mi hanno preceduto, mi dichiaro assolutamente contrario a questo provvedimento.

TARTUFOLI, *relatore*. Credo che sia nella prassi che il relatore sia pur improvvisato debba replicare agli interventi pro o contro la legge che illustra, però anche se questa prassi non esistesse io avrei ripreso la parola perchè devo esprimere il mio profondo rammarico, di natura generale, che è quello di non aver trovato d'accordo il collega Giua, perchè molte volte mi sforzo di poter allineare il mio ordine di idee con il suo, perchè lo riconosco obiettivo sempre in tutte le manifestazioni del suo pensiero e mi rammarico perchè lo vedo agitarsi in una forma così aspra che mette in imbarazzo coloro che dissentono da lui. Perchè sembrerebbe che coloro che auspicano un provvedimento di questo genere non abbiano gli stessi sentimenti di socialità, di repubblicanesimo, di fervore a favore delle classi lavoratrici che l'onorevole Giua può rivendicare a sé ma che non può togliere agli altri.

Si informi, senatore Giua, e chieda ai miei dipendenti di ogni grado se nei loro confronti non vi è stato sempre tutto quello che è il fervore della fraternità per coloro che agiscono nello stesso ambito, fervore e fraternità operante in tutte le manifestazioni, in ciascun momento della vita.

GIUA. Lei è un benemerito, ma non così gli altri.

TARTUFOLI, *relatore*. Debbo poi respingere il dubbio che potrebbe sorgere in voi di una mia possibile candidatura personale ad un ordine di questo genere. Si ha infatti il diritto, pur scherzando, di fare una affermazione di questo genere. Ma io sono proprio tra quelli che non amano di queste cose, però riconosco l'opportunità che queste cose esistano, perchè costituiscono uno stimolo a ben operare. D'altra parte voi che vi appellate costantemente all'esempio russo, permettete che una volta tanto mi ci appelli anch'io:

nell'U.R.S.S. vi è infatti una quantità di ordini di questo genere...

ASQUINI. Ma questa non è una buona ragione!

TARTUFOLI, *relatore*. Non mi interrompa. Stavo dicendo che siccome si è fatta l'affermazione che auspicare leggi di questo genere significa negare la socialità, il progresso del lavoro nei confronti delle altre forze, negare l'orientamento attuale delle Nazioni del mondo in questo campo, io vi dico che una delle Nazioni che voi portate come esempio di tutto il meglio e di tutto il più che si possa realizzare nel campo della socialità e del lavoro e del progresso, vale a dire l'U.R.S.S., ha abbondanza di queste manifestazioni onorifiche e di queste leggi che noi ci limitiamo a consacrare in alcuni pochissimi provvedimenti.

Quanto alla obiezione che ci sono tanti altri provvedimenti da prendere ben più importanti di quello che stiamo discutendo, ebbene, se non fosse che per questo, se non dilungassimo tanto questa discussione, in mezz'ora il problema sarebbe risolto e proprio nel senso di far presto e di non creare remore all'azione che si può svolgere in altri settori.

Quindi come relatore che ha già espresso una sua opinione, la confermo in pieno, perchè gli argomenti portati in senso contrario non hanno alcuna base sostanziale che possa far rivedere il mio giudizio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Non posso che apprezzare i sentimenti che ciascuno manifesta. Quindi posso comprendere la contrarietà manifestata dall'onorevole Giua e da altri senatori, però mi permetto di respingere nel modo più assoluto l'interpretazione che di questo titolo onorifico si è voluta dare, cioè di pezzo di carta, perchè negare che anche nel campo del lavoro una onorificenza sia come una medaglia d'oro od una medaglia di argento, o come nella scienza un titolo di premio, è rinnegare quello che è un principio etico del lavoro che mi permetto di dire — e scusate il calore delle mie parole — non solo dobbiamo approvare ma dobbiamo consacrare, perchè sancito dalla Costituzione. Si vorrebbe arrivare al livellamento di tutto il lavoro sotto un aspetto che non corrisponde certo al vostro sentimento, ma solo forse ad una esigenza polemica. I semplici esecutori molte volte

portano un notevole e nobile contributo, ma non potrebbero mai da soli far svincolare l'umanità dalla posizione di sudditanza e di difficoltà economica in cui si trova, non potrebbero mai portare la civiltà e il progresso verso un migliore avvenire. A me sembra che noi vogliamo altrimenti negare lo spirito e la lettera della nostra Costituzione. Credo che così come in altri campi, come per il valore militare, come per il valore civile, vi sono onorificenze che nessuno può contestare e che hanno un loro nobile scopo, così come per le accademie scientifiche si concedono titoli di altri organismi al fine di spingere, di promuovere le iniziative e il progresso, altrettanto a me sembra che proprio nel campo del lavoro dobbiamo attuare, valorizzando coloro i quali promuovono iniziative attraverso l'ingegno, attraverso l'intelligenza, attraverso il proprio operato, e coloro che sono dall'altra parte i quali eseguono, collaborano attraverso un lavoro retribuito, attraverso un lavoro subordinato.

Si è parlato di altri problemi che sono più importanti. Io mi permetto aggiungere a quello che ho detto che questo problema lo considero più importante di tanti altri. È dal 1947 che ho presentato il provvedimento di legge che in definitiva viene solo oggi alla vostra approvazione, e l'ho presentato nella piena convinzione che questo risponda ad un principio etico e direttivo della nostra Costituzione. D'altra parte, non facciamo riferimento ad altri Paesi, ma nell'U.R.S.S. proprio i primi provvedimenti che si presero furono quelli che istituirono una serie di stelle, tra cui questa stella, e vi è una distinzione tra coloro i quali hanno una responsabilità direttiva e coloro i quali hanno una responsabilità esecutiva. Vorrei che anche sotto questo profilo, che sa un po' troppo di demagogia a buon mercato, si considerasse il fatto che è evidente la diversa posizione di coloro che hanno una responsabilità superiore e di coloro che hanno una responsabilità di pura esecuzione.

La data del 2 giugno è stata a bella posta scelta perchè intendiamo anche così valorizzare la celebrazione della nostra Repubblica. È una data che deve essere identificata con riconoscimenti nel campo del lavoro tanto più che noi propugniamo questa Repubblica come Repubblica del lavoro e dei lavoratori.

D'altra parte per ciò che concerne la stella al merito del lavoro le onorificenze verrebbero, secondo la proposta del Ministero del lavoro, assegnate il 1° maggio.

Per quanto riguarda la possibilità di tralignare, mi permetto di sottolineare il fatto che questo Ordine non ha mai tralignato, nè la legge consente tralignamenti futuri, contemplando garanzie come la votazione segreta, le indagini preliminari, la disamina dettagliata del merito da parte di rappresentanti ministeriali e di rappresentanti dell'Ordine che ha interesse a salvaguardarsi da ogni deviazione. Io credo ingiusto considerare questa proposta di legge come un qualsiasi elemento elettorale o di propaganda: a mio avviso è una proposta che risponde a una precisa esigenza dell'ordinamento economico del nostro Paese. Perciò con tutto il mio calore vi prego di superare ogni difficoltà e di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di rimessione in Aula del disegno di legge. Poichè, come prescrive il Regolamento, è firmata da un quinto dei membri della Commissione, in quanto reca sette firme — e cioè quelle dei senatori Fiore, Asquini, Castagno, Molinelli, Tamburrano e Benedetti Tullio — la discussione del disegno di legge viene rimessa all'Assemblea.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle Giunte delle Camere di commercio, industria ed agricoltura » (N. 1745) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle Giunte delle Camere di commercio, industria ed agricoltura », già approvato dalla Camera dei deputati.

CAMINITI, relatore. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene sottoposto stamani alla nostra approvazione concerne una questione vivamente sentita dalle categorie interessate, perchè le disposizioni in esso contenute, pur nella loro scheletrica formulazione,

rivestono un carattere di estrema importanza ai fini di una rappresentanza di tutte le categorie economiche nelle Giunte delle Camere di commercio.

In verità, noi dobbiamo pronunciarsi su un problema di vasta ripercussione, in quanto offre alle categorie artigiane e alle categorie dei coltivatori diretti la possibilità di far sentire in maniera diretta e permanente le loro istanze nelle Giunte delle Camere di commercio, in quelle Giunte cioè che oggi, a buon diritto, rappresentano e tutelano gli interessi dagli operatori commerciali, industriali ed agricoli.

Non credo sia il caso che io troppo mi dilunghi per lumeggiarvi quanta importanza — e dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale — assumono gli artigiani in un Paese, come il nostro, povero di materie prime, con scarse risorse, dove effettivamente ogni contributo che si porta alla produzione, è un contributo essenziale che si arreca al benessere di tutto il popolo.

Tenete infatti presente che in Italia esistono circa un milione di esercizi artigiani, con tutti i problemi che tale ramificazione comporta, con l'impiego di numerosissimi addetti — siano essi apprendisti, siano essi maestri — e pertanto la rappresentanza nelle Giunte delle Camere di commercio della categoria artigiana risponde non soltanto all'obiettivo di rappresentanza « sindacale », ma anche e forse soprattutto ad un obiettivo di carattere puramente « umano ».

Senza dubbio, la voce degli artigiani nelle Giunte delle Camere di commercio, solleverà nella sede provinciale competente — e di conseguenza, in ultima istanza, nella sede superiore — tutti quei problemi che attualmente interessano la categoria e cioè problemi di produzione, di esportazione, di credito, riduzione di costi ecc.

Opportuna appare, pertanto, la inclusione di un loro rappresentante nelle Giunte suddette.

L'assenza dei rappresentanti dei coltivatori diretti è vivamente avvertita, onde l'inclusione degli stessi negli organismi di cui parliamo, si impone sotto un duplice aspetto: difesa e rappresentanza della categoria; integrazione degli interessi degli agricoltori con quelli dei coltivatori diretti.

Una ultima considerazione è anche da farsi in merito al disegno di legge che noi esaminiamo. Ed è questa: nell'attesa che l'annunciata riforma delle Camere di commercio possa avere attuazione, è necessario che la rappresentanza negli organismi che tutelano gli interessi economici, sia la più larga possibile.

Attraverso l'accoglimento delle istanze degli artigiani e dei coltivatori diretti perchè i loro rappresentanti siano chiamati a far parte delle Giunte delle Camere di commercio, si avrà un contributo sostanziale per lo studio e l'impostazione dei problemi che interessano le varie provincie, problemi che sovente non sono di sola natura industriale, agricola, commerciale, ma sono anche di natura squisitamente artigianale e che investono pure problemi interessanti i coltivatori diretti.

Vorrei inoltre osservare che abbiamo lasciato fuori una categoria importante, i dirigenti di azienda.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Alla Camera fu presentata la proposta di aggiungere i dirigenti di azienda, ma vennero contrapposte due considerazioni: in primo luogo il dirigente di azienda appartiene al mondo del lavoro e quindi è già compreso sotto la voce del lavoro; d'altra parte ci sarebbero altre categorie le quali avrebbero uguale diritto come il credito, i trasporti eccetera. Ma questo problema, sotto l'aspetto definitivo, forma invece oggetto della riforma delle Camere di commercio ed è un problema che è sottoposto all'esame di altri Ministeri e che mi auguro sia presto sottoposto alle Camere.

DE LUCA. Riconosco l'opportunità della inclusione nelle Camere di commercio sia del rappresentante degli artigiani che dei coltivatori diretti, senonchè ho la preoccupazione che si inquadra nella richiesta ormai plurennale della definitiva sistemazione delle Camere di commercio. Voi dell'esecutivo avete promesso che la legge 1944 sarebbe stata provvisoria. Quindi c'era l'impegno formale della definitività imminente, ma a sette anni di distanza non vediamo ancora questa legge organica. Ci sono dei dissensi che bisogna assolutamente eliminare. In fondo i responsabili della politica non sono i burocrati ma i Ministri. Il Ministro deve stroncare tutte quelle resistenze che ostacolano ogni sistemazione.

Anche a nome del collega Caron insisto vivamente presso il Ministro al quale do atto dell'opera caldamente e ripetutamente svolta in proposito perchè questo problema maturo da tempo sia finalmente portato alla sua sistemazione. Voto la legge ma con una punta di rammarico perchè questa votazione potrebbe indurre alla convinzione che si cerca di postergare la legge. Quindi io voto la legge ma come necessità contingente, senza che con questo si possa invocare comunque una sistemazione che possa aggiornare ancora la legge definitiva.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Il senatore De Luca ha rilevato come il sottoscritto si sia ripetutamente e caldamente interessato della definitiva sistemazione delle Camere di commercio. Lo ringrazio di questo riconoscimento, ma egli sa come e a qual punto le cose stanno. Il provvedimento per il nuovo ordinamento fu da me già studiato e formulato nella precedente mia permanenza al Ministero dell'industria e commercio, nel 1947. Anche allora cercai di intendermi coi rappresentanti dell'Unione delle Camere di commercio per conciliare i vari punti di vista con l'interesse generale, e per far sì che le Camere di commercio provinciali rappresentino il centro della economia delle singole provincie. Senonchè questa riforma, almeno limitata alla parte generale, che fu allora formulata con l'approvazione delle Camere di commercio, proprio perchè non tutte le Camere di commercio erano completamente d'accordo, non fu allora portata in porto. Nei primi di febbraio 1950 io ripresi questa riforma con altre esperienze mie e dei vari settori interessati e fu compilato il nuovo ordinamento che non differiva molto dal precedente. Il testo venne compilato insieme ad alcuni fiduciari delle Camere di commercio.

Senonchè quando il testo fu reso pressochè di pubblica ragione, incominciarono le difficoltà. Ciascuno la vedeva in modo o leggermente o totalmente diverso e quindi qualche Camera di commercio incominciò a fare obiezioni, qualche altra incominciò a porre difficoltà e la cosa fu resa talmente difficile che dovemmo perdere del tempo per permettere una chiarificazione da parte di tutti. Quando finalmente con un gesto un po' d'autorità diramai la legge per il concerto con gli altri

Ministeri, poichè questo provvedimento richiede il concerto dei Ministeri del tesoro, della giustizia, del lavoro, dell'agricoltura, dell'interno e anche dei Ministri senza portafoglio, sono venute fuori delle cose curiose. Mentre prima si era tentato di accusare il Ministro dell'industria di non voler dare completa libertà alle Camere di commercio, io mi sono trovato di fronte al fermo assoluto posto da parecchi di questi Ministeri i quali tutti hanno riconosciuto che la legge era troppo liberale, che distaccava troppo le Camere di commercio dal centro, e che bisognava rivederla sotto determinati aspetti. Ed allora si sono avute delle discussioni per vedere di far giungere in porto questa legge. Se ci fosse stata immediatamente una maggiore accortezza da parte delle categorie più direttamente interessate, le quali per alcuni mesi si sono trastullate ad accusare il provvedimento come liberticida o contrario agli interessi delle categorie, questo avrebbe avuto una vita più facile. Oggi è più difficile smuoverlo. Io ho ripreso in pieno questa discussione con i Ministeri interessati e sto facendo del mio meglio per superare le difficoltà, ma anche se la legge non sarà perfetta, è meglio vararla, anzichè lasciare la situazione attuale che è solo una situazione contingente.

Le Camere di commercio stanno assumendo una infinità di incarichi ed è necessario dare loro un ordinamento. È vero anche che l'attività delle Giunte delle Camere di commercio è subordinata all'approvazione della legge sindacale, perchè diventa una cosa difficile stabilire quali sono i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro se non c'è una legge specifica sui sindacati, ed anche per questa avevo proposto alcuni principi, almeno in via transitoria. Ripeto che il mio Ministero ha fatto il possibile per svincolare il provvedimento della situazione attuale. Spero che ciò sarà possibile nelle prossime settimane e ritengo che con il vostro voto favorevole me ne darete maggior forza.

TARTUFOLI. A ciò che ha detto il senatore De Luca vorrei aggiungere che noi dovremmo affermare che qualora il provvedimento non venisse presentato subito dopo le vacanze parlamentari, potremmo farlo oggetto di iniziativa parlamentare superando ogni ostacolo ministeriale, come è nostro diritto.

DE LUCA. Il Ministro ha definito le Camere di commercio come i centri dell'economia provinciale.

Una delle branche fondamentali dell'economia nazionale è l'agricoltura; c'è ora la tendenza a creare le così dette Camere provinciali dell'agricoltura. Se è vero questo voi comprendete come la legge diventi un *minus* di fronte a un *maius*, in quanto l'economia non ha compartimenti stagni. Pertanto mi associo a quanto ha detto il senatore Tartufoli: è bene che noi sappiamo se le difficoltà interne nel seno dei Gabinetti sono talmente gravi da impedire di giungere ad un punto di intesa per regolarci in conseguenza.

GUGLIELMONE. A me pare che con le discussioni fatte su questo tema, di cui riconosco la grande importanza, siamo andati al di là del semplice provvedimento in esame. Vorrei ritornare a questo e fare mia una richiesta trapelata dai vari interventi, e cioè se non sia opportuno, in attesa del varo di questa grande legge definitiva, di accontentarci di perfezionare le Giunte delle Camere di commercio dando posto ai rappresentanti delle varie categorie, anche perchè dall'impostazione della legge mi pare che le prospettive non siano così buone, tanto più se dovessimo arrivare all'iniziativa parlamentare. Dal momento che noi tendiamo ad allargare la base delle Giunte delle Camere di commercio, dobbiamo prendere in considerazione in una prossima occasione l'inclusione dei rappresentanti del credito, categoria che ha una importanza determinante nell'economia. Senza la molla del credito nulla si fa di solido nel campo economico, e quindi mi pare che la categoria del credito abbia un titolo almeno eguale per essere inclusa nelle Camere di commercio. È un voto che esprimo, che vorrebbe però essere un impegno di arrivare ad una proposta di legge analoga a questa che stiamo per approvare.

BRAITENBERG. Esprimo un voto analogo a quello proposto dall'onorevole Guglielmonone, con il seguente ordine del giorno: « Vista la funzione essenziale che assume il settore bancario e finanziario nella vita economica generale, considerato che l'attività degli istituti bancari determina e vivifica lo sviluppo delle altre attività economiche, la 9ª Commissione permanente del Senato, in occasione della discussione del disegno di legge relativo

alla partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti nelle Giunte delle Camere di commercio, industria ed agricoltura, esprime il voto che nella futura riforma della legge sulle Camere di commercio, industria ed agricoltura venga incluso nella Giunta camerale anche un rappresentante delle aziende di credito e finanziarie ».

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Io credo che potremo superare ogni difficoltà al più presto possibile, se il superamento avverrà in termini brevi, e che non vi sia bisogno di ulteriori modifiche a questo provvedimento provvisorio. Se l'approvazione del provvedimento di carattere generale dovesse ritardare, si pone l'altro problema sollevato dai senatori Guglielmo e Braitenberg, ma per il momento pregherei di non portare modifiche a questo provvedimento, perchè per cinque mesi è stato fermo alla Camera, ed ogni modifica comporterebbe un rinvio a dopo le vacanze parlamentari, con un ulteriore danno per la sistemazione provvisoria, che rappresenta tuttavia un altro passo innanzi.

DE LUCA. Presento il seguente ordine del giorno: « La 9ª Commissione del Senato, discutendosi la legge sulla integrazione della composizione della Giunta delle Camere di commercio con la inclusione di un rappresentante dell'artigianato e dei coltivatori diretti; rilevato come fin dal 1945 si sia in attesa della più volte promessa legge organica delle Camere di commercio di cui universalmente è sentita la inderogabile necessità; ritenuto che l'Ente Camere di commercio deve rappresentare l'organo propulsore e coordinatore della economia provinciale tutta intera, sollecita dal Governo l'urgente presentazione del relativo disegno di legge, escludendo ogni qualsiasi iniziativa che possa pregiudicare, in qualsiasi settore di competenza delle Camere di commercio, la loro definitiva organizzazione ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Braitenberg. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore De Luca. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo unico:

Articolo unico.

Fanno parte della Giunta di ciascuna Camera di commercio, industria ed agricoltura, con voto deliberativo, oltre i quattro membri indicati nell'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, anche un rappresentante degli artigiani ed uno dei coltivatori diretti.

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Provvedimenti a favore della zona industriale e portuale di Livorno** » (N. 1746)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della zona industriale e portuale di Livorno ».

Riferirò io stesso brevemente su questo disegno di legge.

Esso ha due precedenti: la legge 20 giugno 1929, n. 1012, modificata con legge 29 dicembre 1932, n. 2049 e il regio decreto-legge 27 ottobre 1937, n. 1865, con i quali venne istituita una zona industriale e portuale nel comune di Livorno, a favore della quale furono previste le seguenti agevolazioni fiscali, al fine di incrementare l'impianto e lo sviluppo di stabilimenti industriali: a) esenzione dall'imposta sui terreni, sui fabbricati e di ricchezza mobile per gli impianti ed i servizi eseguiti ed esercitati dalla Società industriale del porto di Livorno, inerenti alla zona industriale, nonchè per i redditi derivanti dalla costruzione e dall'esercizio delle opere, impianti e servizi medesimi; b) esenzione delle tasse di registro, bollo, ipotecarie, concessioni governative, dai diritti di segreteria ed altri diritti fiscali per tutte le operazioni atti e contratti relativi alla costituzione della società predetta ed al suo esercizio, in quanto rivolto alla costruzione ed alla gestione della zona industriale e portuale e alla vendita delle aree

della zona alle imprese industriali; c) esenzione dal pagamento dei dazi doganali per i materiali da costruzione, le macchine ed in genere per tutto quanto poteva occorrere al primo impianto degli stabilimenti industriali ed al loro ampliamento; d) esenzione decennale dal pagamento della imposta di ricchezza mobile sui redditi derivanti dall'esercizio degli stabilimenti industriali e sui maggiori redditi derivanti dagli ampliamenti e dalle trasformazioni; e) possibilità data al Governo di concedere che gli stabilimenti industriali fossero retti a regime di deposito franco, con esonero dall'obbligo di rimborsare alla Amministrazione finanziaria le spese di vigilanza e di corrispondere agli impiegati ed agenti della finanza le indennità per operazioni da compiersi nell'interno dello stabilimento.

Queste disposizioni legislative sono state in vigore fino al 1944, ma già nel 1943 Livorno era stata bombardata al punto che tutte la zona industriale era stata distrutta. Le Autorità locali hanno fatto premure presso il Governo perchè venissero ripristinate le antiche concessioni, ed il Governo ha assunto l'iniziativa di ripristinarle fino al 31 dicembre 1955 ed ha presentato questo disegno di legge che è stato già approvato dalla Commissione X della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

GUGLIELMONE. Noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento su cui non voglio discutere, poichè riconosco lo stato particolare della zona industriale di Livorno, ma siccome in Italia di zone industriali danneggiate ce ne sono parecchie, vorrei essere illuminato su quello che è stato fatto per le altre zone; vorrei sapere, per esempio, se per Marghera è in corso di approvazione un provvedimento analogo, poichè non vedrei il motivo di una disparità di trattamento. Ecco perchè, pur essendo favorevole in linea di massima ad un provvedimento che faciliti l'espansione di questa zona industriale, con sollievo particolare della disoccupazione che a Livorno ha così grande peso, vorrei essere illuminato contemporaneamente su quello che si è fatto per le altre zone industriali.

CASTAGNO. Io sono favorevolissimo al provvedimento di legge, però mi permetto di esporre una preoccupazione: Livorno è stata

violentemente bombardata durante la guerra da parte degli Alleati. Oggi noi, rinviando al 1955 i termini di scadenza della vecchia legge per la ricostruzione di stabilimenti industriali nella zona livornese, non dobbiamo dimenticare che parte di questa zona sta per essere concessa al Governo atlantico per stabilirvi dei depositi ed una base. La mia preoccupazione è che, di fronte a questa concessione del Governo, la legge diventi inoperante, perchè le Società che avrebbero delle buone disposizioni per portare le proprie sedi industriali nella zona di Livorno, di fronte alla prospettiva che questa zona diventi zona di interesse prevalentemente militare, probabilmente si asterrebbero dal portarvi la propria attività, perchè domani potrebbero essere di nuovo soggette alle distruzioni belliche.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Per l'impostazione di carattere generale, il provvedimento è uno di quelli che potremmo definire di ordinaria amministrazione. È comunque molto importante, poichè con esso sono accordate determinate facilitazioni di ordine tributario, per favorire l'industrializzazione di Livorno.

Per quanto riguarda la giusta osservazione del collega Guglielmone, io non dubito che anche per Marghera, ed eventualmente per altre zone dove esistano problemi del genere, le considerazioni e le conseguenti decisioni non potranno che essere favorevoli alla riconferma della proroga ed al mantenimento delle attuali condizioni, fino a che le finalità istituzionali di queste zone, vale a dire la realizzazione di determinati accentramenti ed iniziative industriali, non siano completamente raggiunte. Da questo punto di vista, il Ministro dell'industria è su questa linea: c'è solo il fatto che il provvedimento deve essere preso dal Ministero dell'industria col benestare del Ministero delle finanze, il quale si preoccupa in genere di tutelare situazioni di carattere generale, evitando di creare sperequazioni. Comunque, non dubito che — conoscendo anche la considerazione del collega Vanoni per la zona di Marghera — al momento necessario si potrà provvedere.

GUGLIELMONE. Ho citato Marghera a titolo esemplificativo, perchè è evidente che Napoli ha la stessa importanza.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Castagno, anzitutto credo che tutti noi siamo convinti che la quiete e l'armonia, per lo meno nella misura possibile fra i vari popoli, permarranno per lunghi anni e quindi pensiamo che ogni deprecabile conflitto sia lontano nel tempo, e magari, anche solo nello spazio. Però vorrei tranquillizzarlo circa i supposti effetti negativi che avrebbero avuto le recenti notizie per determinate iniziative nella zona di Livorno. Posso dire invece che queste iniziative hanno accelerato il corso proprio in seguito a queste notizie, compresa quella di accentrare una gran parte di traffico (economico, non bellico, perchè si tratta di far transitare da quella zona notevoli quantitativi di materie prime e di manufatti da trasportare in tutta l'Europa) nel porto di Livorno; anzi le recenti iniziative si sono intensificate, diminuendo le preoccupazioni di coloro che lavorano nella zona o che in essa vogliono lavorare per una sistemazione definitiva, sia pure nei limiti di quella certa contingenza prevista dalla legge in esame, per la zona industriale e portuale di Livorno.

Pertanto vi pregherei — dato che l'iniziativa è di dieci o dodici mesi fa — non essendovi nessuna preoccupazione di nessun genere, di approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Agli stabilimenti industriali che entro il 31 dicembre 1955 saranno costruiti sulle aree della zona industriale di Livorno, non ancora utilizzate, anche se già vendute alla data della presente legge, si applicano:

a) l'esenzione dal pagamento dei dazi doganali per i materiali di costruzione, per

le macchine ed in genere per tutto quanto potrà occorrere al primo impianto degli stabilimenti industriali;

b) l'esenzione per un periodo di cinque anni dalla data di attivazione degli stabilimenti, dalla imposta di ricchezza mobile per i redditi derivanti dall'esercizio degli stabilimenti stessi.

Le stesse esenzioni si applicano altresì agli stabilimenti industriali che dovessero essere ricostruiti anche se trasferiti di proprietà, nonchè agli ampliamenti e alle trasformazioni degli stabilimenti già esistenti.

(È approvato).

Art. 2.

Sono esenti da imposte di registro ed ipotecarie, da tassa di bollo, di concessioni governative e da diritti di segreteria le operazioni, gli atti ed i contratti di vendita delle aree della zona industriale di Livorno da destinarsi alla costruzione, ampliamento, ricostruzione e trasformazione degli stabilimenti di cui al precedente articolo.

(È approvato).

Art. 3.

Qualora entro il 31 dicembre 1955 non risultino completati la costruzione, l'ampliamento, la ricostruzione e la trasformazione degli stabilimenti indicati nell'articolo 1, sarà dovuto il pagamento dei tributi non versati per effetto delle esenzioni di cui all'articolo 1, lettera a) e all'articolo 2.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 12,20.